

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista

Dazieri con «Il re di denari» completa la trilogia sul rapitore di bimbi
«Il crimine ormai è globalizzato, siamo nell'era della menzogna»

«Scrivere gialli è un esorcismo»

Francesco Mannoni

«**M**i sveglio la mattina pensando come ammazzare la gente. Se vedo una persona che mi insospettisce penso se sarebbe meglio farla morire accoltellata o con un colpo di pistola. Il mio lavoro è pensare cose brutte». Sandrone Dazieri, cresciuto nei centri sociali, sceneggiatore di serie tv e giallista di successo (fortunatissima la saga, un po' autobiografica, del Gorilla, buttafuori bipolare) si racconta con grande serietà. Se *Uccidi il Padre* era scioccante e *L'Angelo* demoniaco, *Il re di denari* (Mondadori, 503 pagine, 19,50 euro), terzo e conclusivo tomo della trilogia dedicata all'enigmatico personaggio che rapisce bambini e li tiene per anni in sordide prigioni (silos e sotterranei), è un pugno in faccia che stordisce e lascia ammaccati e perplessi.

Colomba Caselli, l'ex vicequestore da sempre sulle tracce degli assassini (ferita durante i fattacci di Venezia che concludevano il secondo libro) benché fuori dalla polizia, suo malgrado è coinvolta in nuovi delitti nei quali è ravvisabile l'orma del Pa-

«RACCONTO UN MONDO IN CUI CHI FA IL PROPRIO DOVERE, COME I MIEI POLIZIOTTI, POCO PUÒ FARE, ANZI PAGA CARA LA PROPRIA SCELTA»

dre e di Leo Bonaccorsi, il feroce criminale al suo servizio. E così, anche se si è ritirata in una casetta in montagna la Caselli si rimette in gioco e riesce a liberare il fido Dante Torre prigioniero di Leo. Riparte l'alleanza e i due (Dante intuitivo e Colomba sempre pronta all'azione), cominciano a sbrogliare una nuova matassa che vede vecchi e nuovi personaggi nell'orbita di misteri delittuosi in molti angoli d'Italia che trasformano Tommy, un giovane autistico cui sono stati uccisi i genitori, in un'esca malefica sulla quale si profila l'ombra di un malestrategico.

Dazieri, da dove arriva il materiale violento che accumula nei suoi thriller?

«Forse è già dentro di me e scriverlo mi permette di esorcizzarlo. I tempi violenti sono una caratteristica del nostro mondo, ma io che sono pessimista in generale, non posso ignorare - a parte le guerre - che c'è un calo della violenza. Basta pensare a quanti stati rispetto al secolo scorso hanno abolito la pena di morte e la schiavitù. A noi sembra in aumento perché la violenza ci viene continuamente proposta da tutti i mass media».

È la storia della violenza reale e della violenza percepita, insomma. Ma come nasce un personaggio coraggioso e determinato come Colomba?

«Dall'osservazione, credo. In parte assomiglia molto a mia moglie, e forse per osmosi le trasmetto le sue caratteristiche. Volevo un personaggio che fosse capace, buono, onesto che fa il suo dovere anche quando converrebbe non farlo. Una persona che proprio per queste caratteristi-



L'AUTORE Sandrone Dazieri è passato dalle storie del Gorilla a quelle di Dante e Colomba

che avesse pagato un prezzo pesante. Perché fare il proprio dovere in un mondo corrotto e falso come quello in cui faccio agire Colomba procura ferite, nel suo caso sono più psicologiche che materiali».

Le intuizioni di Dante sono il risultato dei tredici anni vissuti nel silenzio della prigione?

«Lui è molto attento all'osservazione delle persone. Nel crearlo ho immaginato quale sarebbe la reazione di una persona privata della compagnia dei suoi simili per tanti anni nel momento formativo, il passaggio da bambino ad adulto. Uscendo da questo isolamento ha dovuto reimparare ad adattarsi agli altri esseri umani. Per molto tempo li ha visti dall'esterno come se lui non facesse parte dell'umanità: li guardava, li studiava, immaginava le loro reazioni. Quello che per noi è istintivo lui ha dovuto costruirlo attraverso l'osservazione e lo studio. E questo gli ha permesso di vedere quelle cose che noi non vediamo più».

Sullo sfondo del romanzo si celano vicende militari criptate, servizi segreti deviati, esplosioni bibliche, inquinamenti disastrosi, esperimenti odiosi: il nostro tempo raccontato così com'è?





«La trilogia è il terminale di una serie di mie riflessioni fatte negli anni. Quando ragioniamo sul crimine e sul terrorismo, dobbiamo - per capirne le ragioni vere e profonde - connetterci al globale. Il crimine, l'economia e il terrorismo sono globalizzati, e sul male bisogna avere uno sguardo più ampio, andare oltre il proprio paese. Perciò ho cercato di connettere gli avvenimenti di *Uccidi il padre*, *L'Angelo* e *Il re di denari* a quello che accade in un mondo in cui la verità è soppressa e viene utilizzata la menzogna come arma politica e di controllo. Un mondo in cui chi fa il proprio dovere di poliziotto

onesto, come Camilla e Dante, spesso si trova di fronte a muri di bugie e non può fare niente contro il marciume in cui affonda tutto il resto».

Dopo questa trilogia, Colomba Caselli e Dante Torre, potrebbero tornare?

«In questo momento non lo so. Per sette anni ho scritto esclusivamente di Camilla e di Dante, e non voglio snaturarli. Attualmente sto lavorando a una storia: potrebbe essere un thriller o qualcos'altro. Ma sono solo all'inizio e non so che cosa succederà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA